

C'era una volta Robin Tax

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

E allora, di male in peggio: nel tentativo di impedire questo trasferimento, che per i consumatori finali, anziché la prospettiva riduzione, determinerebbe un ulteriore aumento del prezzo dei carburanti, l'ipotesi ventilata è quella di affidare all'Autorità per l'Energia il compito di verificare se eventuali ulteriori rincari saranno riconducibili all'aggravio delle imposte e, nel caso, chiederne la motivazione affinché possano essere "adeguatamente motivati". Tutto questo suggerisce due ordini di considerazioni. Il primo riguarda il dispositivo delle norme che si delinea come una inutile (o peggio) messinscena. Infatti, non sono previste sanzio-

ni nel caso di rincari non "adeguatamente motivati", e non lo sono per il semplice motivo che il settore petrolifero è liberalizzato e, come tale, opera secondo le leggi del mercato. Secondo queste leggi, non ci sono prezzi motivati e prezzi che non lo sono. I prezzi ai quali avviene un libero scambio, in regime di mercato, sono motivati per definizione. Ed a limitare l'arbitrio del venditore che possa approfittarsi del fatto che del prodotto che vende non si può fare a meno deve provvedere la concorrenza. Come osservammo non appena la bislacca idea della Robin tax fu esternata, nella sua concezione c'è, infatti, una contraddizione in termini perché, se ci sono rincari dovuti alla presunzione di ulteriori rincari futuri del prezzo del petrolio, essi vanno ricondotti ad un difetto di concorrenza; ma, se c'è un difetto di concorrenza, impone un aggravio fiscale non serve perché l'onere, malgrado tutte le Autorità che possono es-

serci messe di mezzo, può venire bellamente girato sui prezzi praticati. Questa considerazione può essere materia di riflessione anche per le tante sedicenti associazioni di consumatori che plaudono alla demagogia dirigista di questi maldestri tentativi di coercizione dei prezzi anziché più utilmente - e diremmo più strutturalmente - impegnarsi a favore di un rafforzamento della concorrenza nel settore dei carburanti, dei servizi bancari e di tanti altri nella macro come nella micro economia. Il secondo ordine di considerazioni riguarda, appunto, l'intento dirigista implicito in questa vicenda della Robin tax. Ogni storia di dirigismo è sempre cominciata esponendo al pubblico ludibrio una qualche forma di becca speculazione perpetrata da una minoranza di affamatori ai danni delle masse di consumatori e utenti. Anche il centro-destra, in particolare nella versione che emerge dall'opera-

to di Tremonti, ora non trova di meglio che sollecitare il risentimento di tanta gente, quella alle prese con il problema di far quadrare i conti familiari, additando gli untori di turno e militando, con spirito vendicativo e modi sarcastici, la capacità di fargliela pagare. È quel centro-destra che aveva cominciato promettendo meno Stato e più mercato, per poi passare alla fase colbertista - rimasta purtroppo alla sola teorizzazione quando, invece, in Italia un intelligente colbertismo potrebbe rimediare ai limiti dell'imprenditoria - per finire ora ad un dirigismo che pretende di poter governare determinati prezzi scelti tra i più impopolari del momento. Un dirigismo frustrante perché al tempo dei prezzi amministrati è succeduto quello delle liberalizzazioni, del mercato, della concorrenza. Ma, ancorché frustrante, l'idea di poter risolvere con un tocco di bacchetta magica un problema che affligge tanta gente genera l'irre-

sistibile pulsione ad agire di forza brandendo il potere impositivo, e non importa se in disprezzo dei principi che presiedono - o dovrebbero presiedere - all'esercizio di quel potere; è sempre più facile che impegnarsi in una politica seria ed organica che, prendendo atto del mondo in cui viviamo, anziché l'illusione di un abbattimento dei prezzi offra la prospettiva credibile di un maggiore sviluppo e, quindi, di un aumento dei redditi. Gli uffici governativi sono ancora al lavoro per trovare le pezze con le quali rattappare questo decreto nato male e cresciuto peggio. Ma quanto è emerso finora alimenta comunque il sospetto che il Robin Hood comparso dalle nostre parti sia un millantatore: del generoso e leale eroe scozzese ha davvero ben poco, mentre, a guardarlo più attentamente, la somiglianza che mostra è piuttosto quella con un velleitario e un po' patiscione Brancaleone.

Governo, tre passi nella xenofobia

ROBERTO ZACCARIA

In questa settimana e in quella successiva, dopo i pareri delle competenti commissioni parlamentari, diventeranno leggi della Repubblica tre decreti del Governo Berlusconi, legati al pacchetto sicurezza, che contengono un vero e proprio giro di vite in chiave xenofoba, su materie estremamente delicate quali quelle del ricongiungimento familiare, dell'asilo e del diritto di libera circolazione dei cittadini comunitari. Questi istituti erano stati regolati con equilibrio in attuazione di altrettante direttive comunitarie dal Governo Prodi. La stessa possibilità di espulsione dei cittadini comunitari per gravi motivi di sicurezza pubblica era stata disciplinata nel rispetto dei dettami comunitari. Il nuovo Governo pretende ora, utilizzando la stessa delega, non di apportare leggeri ritocchi, ma di dettare disposizioni radicalmente diverse, che vanno molto oltre il tema della sicurezza e utilizzando una scorciatoia legislativa che la Costituzione non consente assolutamente. In materia di asilo si realizza lo strappo più grave. La nostra Costituzione prevede che lo straniero che scappa da un paese nel quale non siano garantite libertà democratiche ha diritto di essere accolto nel nostro paese. Non si tratta di grandi numeri (meno di 10.000 persone all'anno) ma tutti casi estremamente delicati di persone che tra infinite peripezie e rischi personali riescono ad arrivare, spesso solo dal mare, nel nostro paese. La regola precedente permetteva il controllo giurisdizionale in tempi brevi sul rifiuto amministrativo con conseguente sospensione del primo provvedimento (spesso capita che in quel secondo controllo il 30 per cento dei richiedenti possa ottenere l'asilo). Ora si stabilisce che il soggetto nelle more del ricorso possa essere allontanato e quindi debba ritornare nel paese da dove è scappato e quindi corra concretamente il rischio di carcere e di torture.

va europea. Il cittadino comunitario che dopo i tre mesi di soggiorno abbia omissso di effettuare la iscrizione anagrafica incorre in una sanzione pesantissima: può essere espulso per motivi imperativi di pubblica sicurezza come un soggetto pericolosissimo. In questa situazione, per una semplice dimenticanza amministrativa, potrebbe trovarsi un qualsiasi cittadino di uno dei 27 Paesi della Comunità che sia in Italia per le più svariate ragioni di turismo, di studio, di lavoro. La direttiva chiede sanzioni proporzionate e non discriminatorie: questa sanzione è chiaramente eccessiva, tipica di un regi-

Il governo sta per varare tre decreti di chiaro stampo xenofobo

me di polizia. Anche sui ricongiungimenti il giro di vite è fortissimo: vietato ricongiungersi con mogli che non abbiano compiuto i 18anni, vietato ricongiungersi con figli maggiorenni a meno che non siano totalmente invalidi, facoltà-dovere di usare il test del Dna per provare lo stato di parentela. Nessuna cautela tra quelle prescritte dal Garante della privacy per l'utilizzazione ulteriore di questi esami, decisamente più invasivi di altri strumenti di rilevazione. I rischi di abusi sono fortissimi, mentre il vero parametro dovrebbe restare quello di possedere mezzi sufficienti per accogliere il congiunto e il non gravare in misura sproporzionata sull'assistenza e la previdenza sociale. Quelli richiamati sono solo alcuni esempi. Il problema di fondo è un'altro: se un Governo vuole imporre una nuova politica xenofoba è padrone di farlo, ma lo faccia non clandestinamente o alla chetichella, usando e smaturando deleghe legislative, di opposto tenore, del Governo precedente e si assuma invece tutta intera la propria responsabilità politica dopo un pubblico dibattito parlamentare e si prepari così a viso aperto a contrastare l'Europa.

Deputato Pd; vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati

Tremonti, manovra sbagliata

PIER PAOLO BARETTA

Siamo di fronte ad un avvio di legislatura caotico e aggressivo, ma soprattutto debole nei contenuti e preoccupante per le prospettive. Il Dpef e la manovra collegata non cambiano questo desolante quadro. Anzi sono inadeguati ed inefficaci, non all'altezza dei problemi del Paese. L'Italia è in difficoltà. La nostra economia non cresce. Le cause esterne sono note (l'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e alimentari; l'aggressiva competitività dei Paesi emergenti, le crisi finanziarie che "bruciano" ogni venerdì imponenti quantità di denaro...). Ma a queste si somma, per il nostro Paese, la difficoltà competitiva derivante da scarsa produttività, tutta interna al nostro sistema produttivo ed amministrativo. In questo difficile contesto cresce la vera emergenza e priorità sociale ed economica: la crisi del potere di acquisto dei redditi, delle retribuzioni e delle pensioni. Tutti gli osservatori sono concordi e, ancora recentemente l'Ocse ha rilevato un differenziale negativo delle retribuzione italiane del 20% in meno rispetto ai lavoratori dell'area. La riduzione dei risparmi e la crescita dell'indebitamento da parte delle famiglie; la crisi dei mutui, alla quale il Governo ha dato nei giorni scorsi una risposta

truccata; la crescita rapida e fuori controllo della inflazione, sostenuta dagli aumenti, talvolta sconsiderati, dei prezzi e delle tariffe, delineano un quadro davvero preoccupante. Al tempo stesso, il deficit del debito pubblico, nonostante i significativi miglioramenti raggiunti dal Governo Prodi, rappresenta un peso dal quale è bene liberarsi nei tempi stabiliti dal patto di stabilità. Queste emergenze - più crescita, più reddito, meno deficit - non sono separabili, né nell'approccio strategico, né nelle scelte di merito, né nella tempistica con la quale combatterle. Il Dpef e la manovra collegata non adottano questa linea di intervento, ma viene scelta solo la strada del risanamento del debito pubblico, da realizzarsi attraverso un intervento mastodontico di tagli che mettono in ginocchio settori strategici per lo sviluppo. Penso al Mezzogiorno, alle infrastrutture, alla sicurezza, alla scuola, agli enti locali, alle mancate liberalizzazioni, alle modifiche all'accordo del 23 luglio, senza discuterne con i sindacati. Il Governo rinuncia, così, ad un progetto ambizioso sia sul piano economico che sociale. Si rifugia in una linea difensiva, senza dare risposte alla società italiana. Una manovra depressiva, dunque, ma anche controproducente. Se, infatti, si interviene solo dal lato della spesa, obiettivo

che, comunque, va perseguito, e non si affrontano, contestualmente, anche le altre due priorità che abbiamo di fronte a noi (l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione) le previsioni di pareggio di Bilancio Pubblico al 2011 rimarranno sulla carta. Con una crescita così bassa come potranno realizzarsi gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio fra tre anni? Ma questa linea non è casuale, bensì il risultato di un approccio perdente e rinunciatario, secondo il quale la crisi macro economica internazionale viene considerata non aggredibile. Ma la notizia più clamorosa è che le tasse non diminuiscono per tutta la legislatura, nonostante il "tesoretto", che, si scoprirà, cammina facendo, che esiste, visto che nello stesso Dpef, nell'analisi degli andamenti degli ultimi anni, si riconosce i risultati finanziari del governo Prodi. E a proposito di tasse, non dimentichiamoci che la "Robin Hood tax" scarica sui consumatori (imprese e singoli cittadini) i maggiori costi che banche e petrolieri subiscono, come ha opportunamente richiamato, nella sua audizione, il Governatore Draghi. Come spiegare altrimenti il 23% di aumento dei prezzi medi negoziati nella borsa elettrica nell'ultima settimana, oltre il doppio rispetto a quello che hanno pro-

dotto le altre borse europee, che pure subiscono identiche tensioni. Come si pensa, allora, di rilanciare i consumi? Con la scelta pauperista dei buoni dell'Eca? Con l'aumento del prezzo alla pompa dei carburanti o con l'aumento delle tariffe che deriveranno dalla Robin tax? Ed arriviamo così al punto che consideriamo il più urgente e del tutto ignorato dalla politica del Governo. La dinamica del Pil poggia quasi interamente sulla domanda interna. La domanda interna però, non ha sostegni. Nel 2009, la crescita delle retribuzioni è prevista, in termini aggregati, sostanzialmente in linea con il deflatore dei consumi. Pertanto, non si aprono spazi, almeno per i redditi da lavoro, per contribuire all'aumento in termini reali della domanda. Ciò è tanto più vero se si prende in considerazione il tasso di inflazione programmata che pesa sull'andamento delle redditi da lavoro e, conseguentemente della domanda interna. L'inflazione programmata è uno dei numeri più importanti del Dpef. È uno strumento fondamentale di politica economica. Essa deve, certamente, essere inferiore all'inflazione "tendenziale" perché deve piegare le aspettative inflazionistiche. Deve essere, però, credibile. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7% per l'anno in corso e

del 1,5% dal 2009 in poi, a fronte di un dato reale che tende verso il 4%. Così facendo, invece di favorire un compromesso ragionevole tra organizzazioni degli imprenditori e dei lavoratori, si genera conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi. Di conseguenza, sul Pil e sui bilanci pubblici. Poiché, nel corso della sua audizione, Tremonti ci ha invitato a formulare proposte alternative, non mi sottraggo. Il Governo faccia due mosse: porti l'inflazione programmata almeno al 2% e aumenti le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione per un importo medio di almeno 250 euro. Con tale intervento, ne beneficerebbe, davvero, la distribuzione dei redditi e la domanda interna. Così non va. Il Paese ha bisogno di più. Ciò che serve al nostro Paese è uno scatto di orgoglio, la volontà di non rassegnarsi, bensì di reagire e di contrastare questa situazione negativa con una strategia capace di allargare i nostri orizzonti di sviluppo, di coinvolgere in questa sfida l'insieme delle imprese, dei lavoratori e dei cittadini. Una sfida Paese che valorizzi le straordinarie potenzialità che abbiamo, che dia ai giovani la percezione concreta di un futuro alla loro portata. Serve un'altra politica e tocca a noi manifestarla e portarla avanti.

Bush e Berlusconi, l'imbarazzo della verità

OLIVIERO BEHA

Distratti come siamo dalle quisquillie e pinzellacchere del momento attuale, tra le lodi a Berlusconi e i lodi che lui si inventa quotidianamente, ci stiamo forse perdendo un cambiamento epocale: il presidente del Consiglio sta riuscendo in un'impresa mitologica, quella di vanificare la realtà "perché non gli piace". Una specie del "non è vero ma ci credo" capovolto a clessidra in "è vero ma non ci posso credere", un misto tra l'*aletheia* socratica e il trio Tafazzi, Aldo, Giovanni e Giacomo. E tutto ciò sta avvenendo su ordinazione (sua) sul palcoscenico politico principale del pianeta, il vertice del G8 in salsa nipponica. Quando ho letto i primi titoli su internet e poi sui giornali, uno per tutti, il sempre equilibratissimo *Corriere della Sera*: «Gaffe Usa sul Cavaliere. Poi le scuse», buffo già di suo ed evocativo di scenette ottocentesche, ovviamente e patriotticamente mi sono offeso un po' anch'io, come certamente lui avrebbe

fatto con me se il massimo rappresentante dell'Italia a Toyako fosse stato io. Ma come si permette uno sconosciuto (per quanto ancora?) funzionario americano dello staff di Bush di emanare balle su Berlusconi, in via ufficiale e in un summit di questo calibro?, mi sono domandato. Posso non averlo votato, il Cavaliere..., ma perbacco è pur sempre il mio Presidente e bugie diffamatorie o anche solo urticanti nell'etichetta su di lui mancano di rispetto anche a me, in quanto italiano. Così ho cominciato a leggere che cosa avessero scritto e diffuso sul nostro Caimano in acque internazionali. Ohè, più andavo avanti e più impazientemente mi chiedevo dove fosse il punto incriminato, la prima menzogna su di lui e poi via via le altre. Niente. Ho riletto daccapo per verificare che il soggetto/oggetto della biografia che aveva volato insieme alla stampa fino in Giappone sull'Air Force One e non sull'Alitalia fosse proprio lui Silvio Berlusconi, e che quella fosse la sua biografia. Ebbene sì, confer-

mo, manco fosse il lavoro di un Vasari. È stato un crescendo: «Il Premier italiano è stato uno dei più controversi leader nella storia di un Paese conosciuto per corruzione governativa e vizio». Per che cosa mi offendo, per lui contro o per il Paese corrotto? **Ma quale gaffe: la biografia di Berlusconi scelta dallo staff di Bush era impeccabile** Ancora: «Berlusconi era considerato da molti un dilettante in politica che ha conquistato la sua importante carica solo grazie alla sua notevole influenza sui media nazionali...». E qui casomai si sbaglia per difetto, per omissione: si sarebbe dovuto aggiungere «specie attraverso le tv di sua proprietà». Ma *absit*, come si dice, non sottoliziamo. E poi:

«Odiato da molti ma rispettato da tutti almeno per la sua bella figura e la pura forza della sua volontà, Berlusconi ha trasformato il suo senso degli affari e la sua influenza in un impero personale, che ha prodotto il governo italiano di più lunga durata assoluta e la sua posizione di persona più ricca del Paese». Non fa una piega, sfido chiunque a trovarci una briciola di *mendacia*. Anzi, ha quasi un risvolto di ammirazione formale, che trova il suo apice in una citazione degli esordi del Cavaliere di cui lui stesso ama spesso parlare: da ragazzo «guadagnava i soldi organizzando spettacoli di marionette per cui faceva pagare il biglietto di ingresso, vendeva aspirapolvere, lavorava come cantante su navi da crociera, faceva ritratti fotografici e i compiti degli altri studenti in cambio di soldi». Un'autentica gavetta di studente/lavoratore modello o quasi. Un'epopea spesso da lui citata in campagna elettorale. E tutto vero, e risaputo. Ma lui si offende, non si può dire. E invece Bush dovrebbe confessare

che alla lettura del testo, nel giorno del suo compleanno, dopo aver sorriso aveva commentato: «Questo sì che ce li ha davvero». Finirà che chi ha infilato nella cartella stampa questa nota sincera, riprodotta letteralmente dalla *Encyclopedia of World Biography*, è forse lo stesso redattore della voce enciclopedica, verrà punito per il vero troppo vero, troppo informale vero. E così una didascalia ragionata della vita del Cavaliere negata nella stesura ma impossibile da smentire nei contenuti, provocando le scuse ufficiali di Bush farà davvero ridere di noi: tutto vero, ma non si poteva dire. Il passaggio concettuale successivo non è poi così remoto da immaginare: se non si poteva dire forse magari non era proprio così vero. Un mago, Berlusconi resta un mago della comunicazione e della passerella sul vuoto tra il picco del vero e quello del falso. Effettivamente, diremmo in italiano, è proprio una «bella figura» nel teatro del mondo. Forza con le lodi e i lodi, dunque...

www.olivierobeha.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Intestato al Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A. con sede in Roma, in compliance alla legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2001 (L. n. 48) e ai principi del Diritto di Accesso ai Servizi di Informazione.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 <p>Publicità</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 <p>La tiratura dell'8 luglio è stata di 124.344 copie</p>	
---	--	--	--